

In un appuntamento così importante siamo onorati di poter portare il nostro punto di vista, in particolare perché parla di politiche sociali di fronte alla crisi, un tema su cui siamo quotidianamente impegnati..

Il 2011 è un anno difficile per i comuni e se le cose non cambiano lo sarà anche il 2012 e il 2013.

In questi anni le amministrazioni comunali hanno affrontato notevoli trasformazioni e competenze nel campo del welfare, come ad esempio il decentramento di poteri e funzioni dal centro alla periferia, che per i Comuni ha significato anche un aumento dei problemi da affrontare a livello locale.

I tagli proposti in Lombardia ai Comuni rappresentano una cifra insopportabile e negli incontri con gli amministratori si condivide sempre più la preoccupazione per le straordinarie difficoltà determinate dalle politiche nazionali con cui i comuni si devono confrontare a causa della progressiva riduzione dei trasferimenti e il taglio al fondo delle politiche sociali.

Gli effetti dei tagli diretti e il patto di stabilità stanno rendendo difficile anche la nostra negoziazione sociale che come sindacato facciamo con i comuni e per questo stiamo lavorando affinché la nostra azione sia tesa a fare in modo che ciò non avvenga, chiedendo di continuare a garantire i servizi.

Di questi tempi la parola crisi, è molto usata, forse anche troppo, per descrivere le dinamiche economiche e sociali che ci riguardano, tuttavia questo è un termine molto efficace se si vuole descrivere in modo sintetico l'attuale operato delle autonomie locali, sia sotto il profilo del ruolo che svolgono nei confronti della popolazione, per la quale la domanda sociale si fa sempre più pressante e non sempre adeguatamente soddisfatta, in parte dovuta alla situazione economica e finanziaria, che appare sempre più negativa, ma anche in riferimento agli equilibri di bilancio delle amministrazioni comunali.

A oggi il sindacato dei pensionati, assieme alle confederazioni sindacali ha presentato richieste di incontro e aperto negoziati in circa 507 Comuni della Lombardia. Le intese siglate a oggi sono circa 330

La nostra è una società che cambia, che invecchia e che, quindi affronta nuovi bisogni a cui occorre offrire una risposta.

Insomma per fare politiche sociali, occorre dentro la crisi fare fronte comune.

Come non vedere che se' questo è lo scenario I comuni saranno sempre piu' coinvolti a dare risposte,teniamo ben presente che 12 milioni di persone in Italia superano i 65 anni.

Sullo sfondo, le attese e gli interrogativi ancora aperti su come il federalismo fiscale risponderà a questo quadro.

Del resto, nemmeno il modello di federalismo municipale introdotto sarà in grado di fornire risposte adeguate ad alcune grandi necessità sociali, come l'accesso equo ed uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali da una parte e dall'altra la garanzia della copertura della domanda sociale in forte aumento e con la necessità di mantenere comunque livelli adeguati di assistenza.

Da alcune stime l'applicazione del federalismo municipale, creerebbe un vuoto di circa 2 miliardi di euro nel 2011.

Il vero rischio e noi ne siamo fortemente preoccupati è quello di vedere i Comuni , (che a fronte dei tagli imposti dalla manovra 2010 2012 e di quella prevista per il 2012 2014) , utilizzare la possibilità di innalzamento della addizionale irpef comunale, basti pensare che dal 2011 in Italia 3543 comuni potranno farlo.

Potrebbe essere che molti sindaci scelgano questa leva di entrata, a fronte della riduzione dei trasferimenti.

Il vero problema a quel punto sarà la ricaduta di questo prelievo aggiuntivo.

Occorre tenere conto che il mix tra prelievo regionale e comunale delle addizionali irpef avrà pesanti ricadute sui bassi e medi redditi, proprio dove sono collocati spesso i nostri pensionati , i lavoratori e i giovani precari, da nostre stime questo significherà ad esempio, che su un reddito da 14600 euro la somma delle 2 addizionali peserà per circa 365 euro anno.

Insomma, il federalismo, che dovrebbe introdurre responsabilità nella gestione del bene comune e graduale riduzione delle tasse, si troverebbe a introdurre per i cittadini ulteriori tasse locali, senza ridurre quelle nazionali: un controsenso che di questo passo porterebbe ad avere più tasse e meno servizi. Questo non va bene  
Cosa fare?

Se si vuole evitare l'ormai certo aumento della pressione fiscale, che deriva

dall'entrata in vigore dei provvedimenti sul federalismo regionale, provinciale e sanitario e da quello sul federalismo municipale, sarebbe meglio congelare l'attuazione dei provvedimenti fino al 2014.

Il patto di stabilità andrebbe rivisto e gestito con ulteriore maggiore flessibilità e servirebbe convenire ulteriormente con le autonomie locali la tutela dei bassi e medi redditi con adeguate forme di esenzione, servirebbe una agevolazione fiscale e tariffaria introducendo la progressività per scaglioni di reddito e aliquote differenziate nella addizionale comunale irpef, che contrariamente a quella regionale ne è oggi priva.

Occorrerebbe rilanciare la compartecipazione alla spesa per chi ha i redditi più alti, allargando così l'offerta dei servizi per chi ha redditi bassi.

E i comuni dovrebbero condividere senza remore la lotta alla evasione fiscale partecipando e sostenendo i patti antievasione comunali sottoscrivendo in tutti i comuni convenzioni con l'agenzia delle entrate, destinando parte delle risorse recuperate, al sociale e alla condizione degli anziani.

In un paese che non cresce e dove i redditi non crescono, tutto ciò rischia di tradursi in servizi che non migliorano e tasse e tariffe che lievitano, riducendo ulteriormente il potere di acquisto e contenendo il sociale.

Per noi, che siamo il sindacato degli anziani, affrontare il tema della spesa sociale e di dove va il welfare è elemento fondamentale poiché è crescente la domanda dei servizi sociali e socio-sanitari, aumenta l'età di ricovero e le condizioni di non autosufficienza in Rsa, aumenta la richiesta di domiciliarità, così come sono in aumento esponenziale i casi di malattie cognitive cronico diagnostiche e intanto, emerge con sempre più forza il tema della esiguità delle risorse.

In queste mesi si è aperto il confronto con la Regione Lombardia relativo al tema della compartecipazione alla spesa dei servizi sociali e socioassistenziali da parte di cittadini lombardi.

È questo un tema molto delicato, anzi delicatissimo, che coinvolge la Regione, i Comuni, le famiglie, il sindacato, le associazioni degli utenti, gli utenti.

È anche attraverso questo tema che la Regione intende gettare le basi per rivedere il welfare lombardo.

Per effetto di contrasti all'interno della maggioranza regionale, registriamo che vi è attualmente uno stop su questo tema, ma sia chiaro che a noi sta a cuore il tema

della modulazione del redditi e riteniamo indispensabile introdurre un meccanismo di equità, visto che oggi ad esempio per le rette delle case di riposo e per le strutture dedicate alla cura di anziani e disabili non esiste alcuna modulazione in base al reddito.

Per quanto ci riguarda saremo attenti a evitare percorsi che non tengano conto innanzitutto che welfare significa fare politiche di equità; secondo, che un welfare degno di questo nome non si fa senza un sostegno adeguato dei vari fondi sociali; terzo, che è necessario un sostegno dello sviluppo delle reti territoriali sociali in stretto rapporto con i Comuni.

Ciò non sta avvenendo e ci preoccupa.

Per fare ciò, una strada è quella della concertazione, concertazione tra chi sta in prima linea, come il sindacato e i sindaci con le loro amministrazioni, per aumentare l'efficienza e l'efficacia dei servizi sociali e ridurre là dove esistono gli sprechi, perché si acceleri ulteriormente gli investimenti nella efficienza del risparmio energetico, si intensifichi la lotta all'evasione e elusione fiscale, insomma mettere in campo tutte quelle azioni che possano generare risparmi da destinare in parte al sociale.

Accanto a ciò, noi pensiamo, che occorrerebbe accelerare il processo di aggregazione dei Comuni più piccoli, con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti: occorre mettere in rete e gestire molti più servizi e attività.

Del resto non è una novità che i piccoli comuni facciano fatica a garantire alla popolazione prestazioni sociali accettabili, visto che hanno una elevata incidenza di spesa per l'amministrazione generale sulla spesa corrente.

E se qualcosa non cambia gli equilibri finanziari dei comuni lombardi peggioreranno ulteriormente nel 2012

Insomma occorre un grande impegno per vedere di garantire il sociale.

Esiste in tutti la forte preoccupazione per il mantenimento del sistema dei servizi sociali così come oggi sono strutturati, ed è qui che occorre chiamare in causa il modello di welfare regionale, che deve essere rivisto, così non va, la preoccupazione è quella che si vada verso un welfare residuale e caritatevole e non verso un sistema di servizi e prestazioni sociali, rispondenti ai bisogni complessi posti da una società complessa come quella in cui viviamo.

La Regione ha l'idea di rinnovare il welfare, non sappiamo ancora quando lo

declinerà compiutamente con le nuove linee di indirizzo, ma una cosa è certa noi intendiamo dire la nostra e negoziare.

Negoziare, come stiamo facendo, su un tema molto importante, la compartecipazione alla spesa sociale e sociosanitaria nella nostra regione, occorre lavorare sulle politiche equitative per portare più giustizia, tutelando maggiormente chi non ha con chiarezza e trasparenza, e su questo a breve con la Regione e con l’Anci dovremo tirare le fila e dire cosa facciamo di una discussione che ormai va avanti da mesi, è evidente però che tutto è subordinato alla forte discussione politica che come dicevo sta tutta nella maggioranza che governa la regione.

Insomma se raggiungeremo l’intesa sarà un passo avanti che si aggiungerà ad altri negoziati, che si potrebbero aprire a breve con la Regione sul sistema della qualità dei servizi nelle Rsa e della quantità di retta pagata a parità di servizi erogati, discussione di cui ne sentiamo il bisogno.

E ancora, un tavolo di negoziato su un tema molto caro e sentito non più rinviabile: quello dello sviluppo dell’assistenza domiciliare, tema questo che sarà il vero banco di prova della Regione per il quale sono stati recentemente deliberati 40 milioni.

Profondi cambiamenti ci attendono e noi siamo - come sindacato perfettamente coscienti – di come stia mutando il modello di protezione sociale anche nella nostra regione; di come i tagli sociali, avvenuti, evidenzino alcuni rischi, come quello che ci si concentri troppo su un welfare di prestazione, perdendo la dimensione di comunità dell’intervento sociale, che, a questo punto, verrebbe visto solo come risposta a esigenze dei singoli e non come risposta ad esigenze di sviluppo della coesione sociale in direzione preventiva e promozionale.

In questo contesto, il nostro sistema di welfare, fondato sui trasferimenti monetari, si pone come non adeguato di fronte alla evoluzione della domanda sociale, perché rigido, per quanto riguarda l’autonomia dei comuni circa le prestazioni sociali da erogare, debolmente orientato alla costruzioni delle reti territoriali per la programmazione condivisa e alla realizzazione di un sistema integrato dei servizi, frammentato per quanto riguarda le fonti di finanziamento e per questo servirebbe correggere le criticità.

Concludendo.

Ciononostante ci sembra che anche a livello regionale qualcosa si stia timidamente muovendo.

Per quanto ci riguarda si dovrebbero perseguire 2 obiettivi prioritari per rafforzare

il welfare locale:

personalizzare gli interventi sui bisogni dei cittadini

qualificare il sistema di offerta e garantire il riequilibrio territoriale

=per avvicinarsi al primo obiettivo è importante realizzare il carattere di un' versatilità del sistema integrato di offerta,sviluppare azioni di prevenzione e contrasto alla povertà,per il secondo obiettivo,occorre dare priorità alla qualificazione della rete dei servizi reali e garantire i livelli essenziali di assistenza.

In questo contesto è importante sostenere la programmazione del basso ,favorendo il protagonismo di un lavoro collettivo che dovrebbe coinvolgere,operatori ,tecnici ed amministratori di enti ed istituzioni pubbliche,di organismi del privato sociale e delle parti sociali.

La Regione sta definendo le nuove linee di indirizzo relative ai piani di zona per i prossimi tre anni,ne approfitto per indicare alcuni nostri orientamenti leggendo il passato,

servirebbe costruire una governante allargata che preveda il coinvolgimento dei cittadini,inoltre servirebbe il consolidamento della rete dei servizi,migliorando nella capacità di progettazione sociale,riducendo l'incidenza dei trasferimenti monetari,lavorare alla verifica della efficacia degli interventi con monitoraggi sul grado di soddisfazione della domanda sociale ed infine costruire piani sociali cosi' come la 328 prevede che sappiano mettere in comune tutte le esperienze sociali del territorio ,leggendo cosi' le politiche cittadine di sviluppo dal punto di vista del bisogno della domanda sociale,dei diritti sociali.

Obbiettivi prioritario di tutto cio' è favorire lo sviluppo di un welfare comunitario anche in momento di crisi.